Anno XII. Giovedì, 12 Maggio 1859 Num. 132.

L'OPINIONE

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	L. 7	L. 4
Provincie	» 20	» 11	» 6
Svizzera	» 56	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.

Ciascun foglio cent. 5.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono in Torino, all'Ufficio del giornale, via S. Filippo, n. 21, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli Uffizi postali. A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. A Londra, da *Frederick May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per la prima volta, cent. 20 per le successive.

Le lettere e i richiami devono esser indirizzati franchi alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato cent. 10.

Torino, 11 maggio

NEUTRALITA' ARMATA

In questi ultimi giorni furono sparse dai giornali diverse voci contraddittorie sulla attitudine della Russia nelle presenti congiunture europee, le quali sembrano essere state suscitate ad arte per produrre una crisi nelle risoluzioni del governo inglese e degli stati tedeschi.

Alcuni giornali tedeschi ed inglesi misero fuori ad un tratto come proveniente da fonte autentica la notizia di un trattato d'alleanza offensiva e difensiva tra la Francia e la Russia nella presente guerra, e il *Times* andò tant' oltre di affermare che quindici giorni dopo la dichiarazione di guerra tra la Francia e l'Austria, anche la Russia avrebbe intimato la guerra all'Austria. I quindici giorni non sono ancora veramente scaduti; ma sino alle ventiquattro o quarantott'ore che ancora rimangono per compiere l'assegnato termine non si è in realtà veduto nulla che giustifichi menomamente l'asserzione del *Times*, come infatti essa fu smentita da tutte le parti e sopratutto da fonti semiufficiali russe.

Si attribuisce in generale l'origine di tali voci alle mene segrete degli agenti austriaci; la diplomazia austriaca non può ignorare che in tutta l'Europa, in fuori del partito clericale, non havvi alcuno che voglia prendere le armi per l'Austria onde aiutarla a conservare in Italia la sua dominazione divenuta ormai oggetto dell'esecrazione universale, e la causa principale di ogni perturbazione in Europa. Prevedendo l'Austria che senza un aiuto dal di fuori non ha alcuna probabilità di escire vittoriosa dalla guerra, tutti i suoi sforzi sono diretti ad ottenere una tale cooperazione di qualche grande potenza europea. Conoscendo l'Austria che dalla Russia, profondamente offesa da' suoi procedimenti nella guerra di Oriente e nelle negoziazioni che precedettero la pace di Parigi, non potrebbe ripromettersi che una neutralità assai ostile, i suoi occhi sono rivolti alla Prussia, la cui attitudine trarrebbe dietro di sè tutta la Germania e l'Inghilterra.

La politica austriaca consiste dunque al presente nel trarre in lungo la guerra per quanto è possibile, sperando col guadagnar tempo di poter costituire in seguito una coalizione dell'Austria, Prussia ed Inghilterra. Una coalizione deve avere un pretesto ed uno scopo. La difesa dei possessi austriaci in Italia non offre nè l'uno nè l'altro, dacchè nè la Germania nè l'Inghilterra hanno un interesse nella conservazione dell'Austria in Italia.

Inoltre il governo austriaco si è reso così detestato in Italia, che nessun governo in Inghilterra o in Prussia oserebbe affrontare l'opinione pubblica sino al punto di proclamare una coalizione col pretesto di difendere l'Austria in Italia e collo scopo di mantenere la pericolosa situazione politica a cui fu ridotta la penisola dal sistema della dominazione austriaca.

L'Austria ha dovuto quindi studiare ad altri pretesti e proporre altri fini per una coalizione. Si è tentato di rappresentare ora la Sardegna, ora la Francia come perturbatrici della pace dell'Europa e di rilevare la necessità di metterle al dovere. Anche questo tentativo non valse a persuadere l'Inghilterra e la Prussia, le quali riconobbero facilmente che suscitare una guerra per mettere al dovere i così detti perturbatori, era precipitare precisamente in quell'abisso che si voleva evitare.

Si credette di ottenere miglior effetto mettendo innanzi all'Europa lo spauracchio di un nuovo trattato di Tilsitt, in forza del quale la Russia e la Francia avrebbero l'intenzione di spartirsi l'Europa, attribuendosi quella l'Oriente, questa l'Occidente.

All'epoca della pace di Tilsitt, dopo quindici anni di guerra implacabile che l'Inghilterra faceva alla Francia, dopo che tutta l'Europa era stata percorsa da eserciti francesi e russi, che l'Austria e la Prussia erano state ripetutamente suscitate dall'Inghilterra contro la Francia ed umiliate una dopo l'altra, che tutti i rapporti politici del continente erano stati sconquassati e non v'era alcun centro di gravità in fuori delle due potenze maggiori, il trattato di Tilsitt aveva una certa ragione di essere; sebbene la sua possibilità politica fosse assai problematica. Infatti quelle convenzioni non ebbero lunga durata, ed anzichè accordarsi le due potenze, Russia e Francia, nello spartirsi il dominio del continente, vennero dopo pochi anni fra di loro alle prese con gravissimo danno e finale rovina della Francia imperiale.

La cattiva riuscita degli accordi di Tilsitt è già per se stessa una seria ammonizione per non rinnovarli, e l'Europa deve essere certamente convinta che simili progetti che poterono essere concepiti nelle straordinarie circostanze politiche al principio di questo secolo, sarebbero imperdonabili stravaganze e follie nell'epoca presente.

Le mene austriache che attribuiscono tali progetti alla Francia ed alla Russia per trovare un plausibile pretesto ed uno scopo per una nuova coalizione europea contro la Francia, sono fondate sopra un manifesto anacronismo.

La politica della Francia è così chiara e semplice, che tutti i raggiri austriaci non valgono ad offuscarla dinanzi agli occhi dell'Europa.

L'Italia non deve appartenere nè all'Austria, nè alla Francia, ma a se stessa. Quando una guerra è proclamata con un programma così chiaro e circoscritto, ogni pericolo per l'Europa è allontanato. Tutta l'Europa ha un criterio facile ed intelligibile per riconoscere se l'indipendenza e la libertà dell'Europa si trova in pericolo per le armi francesi, come pretende l'Austria; l'Europa non ha che da far attenzione sui limiti di quel programma che la Francia si è imposto da se stessa. Sarebbe in pericolo la libertà ed indipendenza dell'Europa, se l'Italia acquistasse la sua libertà ed indipendenza? No certamente; anzi l'Europa avrebbe per essa acquistato una nuova guarentigia.

Solo nel caso che la Francia oltrepassasse quei limiti, l'Europa potrebbe temere qualche pericolo; ma dove, in qual parte, in qual atto, in quale determinazione vedesi che la Francia abbia l'intenzione di oltrepassare od oltrepassato quel programma? Persino la difesa dei confini nord-orientali della Francia è ridotta a ciò che è assolutamente necessario, per evitare qualunque apparenza offensiva verso gli stati che non hanno alcun interesse ad immischiarsi direttamente nella questione italiana.

L'attitudine armata della Francia verso la Germania e l'Inghilterra è anzi assai inferiore agli apparecchi militari di queste potenze. Germania ed Inghilterra proclamano la neutralità armata, e giornali di entrambi i paesi sono ripieni di particolari che accennano all'importanza di tali apparecchi. Ogni governo ha il diritto di prendere le sue precauzioni; ma l'intenzione austriaca di dirigere queste precauzioni con intempestivi e falsi allarmi e incriminazioni sopra uno scopo che involgerebbe l'Europa in una guerra generale, è una parte di quella politica subdola e artifiziosa che ha sempre avuto il predominio nel gabinetto di Vienna.

A fronte di tali apparecchi e di tali allarmi, la Russia non può tralasciare di armarsi sui confini dell'Austria e della Germania; imperocchè, è pur chiaro che la Russia, ove le arti austriache riuscissero a produrre la coalizione desiderata, non può rimanersi tranquilla spettatrice di una lotta europea. Anzi la Russia, come grande potenza, ha il dovere di contribuire, per quanto sta in lei, ad impedire che le passioni suscitate dall'Austria riescano a quell'intento, e un mezzo efficace a questo scopo sono gli armamenti ai confini austro-prussiani, con minaccia d'intervento in caso che quegli stati escano dalla proposta neutralità armata.

Ma nè l'Inghilterra nè la Prussia commetteranno questo errore; la prima contenuta dall'opinione pubblica, la seconda dalla savia moderazione spiegata dal suo governo in tutte le grandi circostanze della politica europea.

Egli è un assioma che l'Europa non può disconoscere e dimenticare: La dominazione austriaca in Italia non è un fatto politico che la Prussia e l'Inghilterra abbiano interesse di conservare col loro sangue e coi loro tesori.

GLI AUSTRIACI A VERCELLI

L'invasione delle austriache truppe ha più il carattere d'un assalto di predoni, che d'un esercito regolare sceso in campo e preparato alle battaglie.

Dove i soldati austriaci entrarono, fu guerra dichiarata alle popolazioni inermi ed inoffensive ed alle città, che si erano astenuti dalla resistenza, sulla speranza di attenuare i mali dell'invasione.

Grandi cose non si compiono senza grandi sacrifici, e l'invasione fu un male che si prevedeva e che era irreparabile.

Ma non si poteva prevedere tanta barbarie, non si poteva supporre che *i liberatori ed amici* si mostrassero soltanto amici del bestiame, delle granaglie e del vino, e liberatori dei proprietari da loro averi.

Dove l'entrata degli austriaci non fu accompagnata da estorsioni infami, si dee ai superiori, cui fece ribrezzo l'adempiere scrupolosamente gli ordini del comandante generale, od al timore di spingere le popolazioni alla rivolta, esacerbandole.

I documenti che attesteranno all'Europa le rapine austriache si stanno già raccogliendo: essi faranno sbalordire, poichè non si ha esempio di tanta ingordigia nè di tanta violenza in alcun esercito radunato ai nostri tempi.

Noi verremo pubblicando le narrazioni di mano in mano che ci giungono, riserbandoci di renderle più compiute, a seconda che si raccoglieranno altri fatti.

Cominciamo da Vercelli, che gli austriaci hanno abbandonato.

Ecco che cosa ci scrivevano:

Vercelli, 6 maggio.

Qui non credevasi che gli austriaci avrebbero passato la Sesia. Quando giunse l'avviso che si avvicinavano, la città si commosse, ma stette tranquilla: essa comprese che l'occupazione non doveva essere contrastata affine di cansare maggiori mali, e sperava che sarebbe stata di breve durata, e non sarebbersi commesse estorsioni a danno dei cittadini.

Il nostro venerando arcivescovo, monsignor D'Angennes, si recò contro il nimico per mitigarne l'animo colla voce della religione e della carità. Il comandante austriaco quando lo vide lo abbracciò in segno di riverenza. I cittadini ne concepirono fiducia; ma, entrati in città, mostrarono gli austriaci la loro venerazione al vecchio nostro arcivescovo, mandando a requisire i suoi cavalli.

Sia diffidenza, sia stanchezza, fatto sta che nelle prime ore si mostrarono riguardosi. Era forse per esperimentare la popolazione: poi si cominciò a chiedere al sindaco viveri, tabacco e sale, e guai il rispondere!

Pretesero che in un'ora si preparassero seicento letti per feriti e malati. Era lo stesso che dire di mettere in istrada gl'infermi e malati del nostro ospedale! Vollero biancheria quanto non potrebbe procurarne una grandissima città.

Essi si calcolano da 10 a 12 mila, tre batterie d'artiglieria, due reggimenti di cavalleria e quattro generali. Il generale della divisione ha preso alloggio ai *Tre Re* ed ha inalberata alla porta la bandiera giallo-nera.

Tali poi e si esorbitanti sono le pretese loro di viveri, che è impossibile il soddisfarle, e già più d'una volta hanno minacciato di mettere la città a saccheggio se non si somministrava loro quanto domandavano, e sarà una gran fortuna se si potranno evitare e superare tutte le difficoltà senza qualche grave sinistro.

Ieri sera e questa mattina hanno requisito 300 braccianti con badile e picca, e si fortificano tutto intorno Vercelli, cioè sulla strada di Gattinera appena oltre la stazione su quella di Torino e Trino alla Sesia verso il ponte sul quale hanno già messi due pezzi di cannone in batteria verso Vercelli, e forse faranno altrettanto verso Stroppiana ed Agliano.

Qui siamo perfettamente al buio d'ogni notizia oltre la linea daziaria della città.

Ieri a mezzogiorno credevamo di essere liberati da questi incomodi ospiti, perchè si sentivano verso il ponte della Sesia e verso Gattinara alquanti colpi di cannone e di fucile, tutta la truppa austriaca era in armi, chi correva verso Sesia, chi verso Torino, tutti si mettevano in marcia, l'artiglieria con miccia accesa percorreva la città, la cavalleria portava ordini e contr'ordini, infine un allarme tale e si bene simulato, che tutta la popolazione credette fosse reale perchè in un momento furono chiuse tutte le botteghe ed i caffè, e quasi tutti si ritiravano alle loro case in aspettativa di quanto fosse per accadere; ma dopo mezz'ora il cannone ed i fucili tacquero, tutto rientrò nel silenzio e nel terrore, e si compresе allora essere un falso allarme dato dagli austriaci stessi per mettere la popolazione alla prova: fortunatamente la popolazione si mantenne calma e tranquilla, e tutto si passò senza conseguenze.

Oltre alle gravissime requisizioni fatte nel primo giorno di buoi, sigari, tabacco, carne, vino, fieno, ecc. ecc., in ciascuno dei passati giorni si somministrarono dieci mila razioni di carne, vino, fieno, ecc. ecc.: questa mattina fu ordinato di provvedere per cinque giorni consecutivi cinquanta mila razioni di pane, carne, fieno, ecc. ecc.; il pane e la carne potranno forse essere somministrate perchè tutti i forni e le beccherie lavorano a conto della città, fieno ed avena ve ne sarà ancora per due giorni, e poscia chi sa che cosa succederà; paglia non ce n'è più, e il vino cominciano a requisire i proprietarii chi per due, chi per tre brente in proporzione della quantità che si ritiene, e vi accerto che tutti volonterosi concorrono ad aiutare il municipio in questa difficile circostanza, perchè basterebbe la più piccola imprudenza per compromettere tutta la città.

ORDINI DEL GIORNO

Pubblichiamo gli ordini del giorno dei comandanti delle armi francesi nella città d'Alessandria:

Soldati del 3 corpo dell'armata delle Alpi

Accorsi frettolosi dalle diverse parti di Francia nostra per recarvi qui a sostenere con valido braccio una nazione generosa ed amica aggredita iniquamente dall'Austria, eccovi tosto riuniti vicino ai capi a cui l'Imperatore diede il carico di guidarvi.

Questi capi voi li conoscete tutti; spesso vi condussero sui campi di battaglia, e quivi pressochè tutti imparaste ad aver fiducia in essi.

Nella campagna che sta per incominciare posso rivolgermi a voi la prima volta e dirvi che l'onore di supremo comandante di soldati sì valorosi non è pareggiato che dal sentimento di fiducia che ho in voi e nei prosperi successi che vi son preparati.

Soldati, voi valicaste le Alpi a grandi giornate: non però fu dato al governo dell'imperatore di fornirvi pienamente del bisognevole; in breve l'avrete, ma frattanto il vostro affetto, la vostra energia, la vostra costanza suppliranno a tutto.

Vorrete rammentarvi che i guerrieri nostri padri che ci precedettero in queste ridenti contrade difettavano d'ogni cosa allorquando circondarono d'un'aureola immortale la bandiera e la patria.

L'esercito francese in breve sarà di fronte all'austriaco: essi si conoscono da molto tempo: ambidue rammentano d'essersi veduti a Lodi, ad Arcole a Marengo, a Wagram, splendidi nomi a'quali per opera vostra terran dietro altri nomi egualmente famosi.

Dal quartiere generale

Il maresciallo comandante
il 3 corpo dell'armata delle Alpi.
CANROBERTO

Ordine generale

Chiamato da S. M. l'Imperatore a succedere al generale Buat nel comando della 2 divisione, io adempio un dovere, a cui voi tutti vi associerete, spargendo una giusta lagrima sulla sua memoria.

Egli prestò i suoi servigi per lungo tempo e degnamente, ed alla formazione di questa divisione attese con grande sollecitudine di cui non ha potuto raccogliere i frutti.

Io curerò che non venga meno nelle mie mani la preziosa eredità che da lui ricevo.

Nella campagna che si sta iniziando, noi incontreremo volenterosi le più ardue prove già cominciate per noi. Noi saremo disciplinati, obbedienti ai regolamenti nell'adempimento de'quali voi mi troverete inflessibile, e il giorno della battaglia non tollereremo, che i prodi siano più prodi di noi. Non iscorderemo che questi abitanti sono nostri alleati, rispetteremo i loro usi, le loro proprietà, le loro persone. Faremo una guerra con umanità, con civiltà; di tal maniera i nostri sforzi saranno onorati, Dio la benedirà, ed io che la dirigo e che vi partecipo terrò in conto del più bello della mia carriera il titolo di comandante della seconda divisione.

Quest'ordine sarà letto alle compagnie riunite sotto le armi.

Alessandria 4 maggio 1859.

Il comandante della 2 divisione
Sott. TROCHU.

INDIRIZZO DEL CLERO.

Riportiamo, scrive il *Monitore Toscano* del 9 corrente, un indirizzo alla nazione italiana di alcuni preti appartenenti al clero lucchese.

Questo indirizzo è stato coperto da un numero considerevole di firme e segnatamente da quelle de'rettori del collegio, seminario arcivescovile e seminario decanale, e di varii professori di quegl'istituti, prefetti, canonici, cappellani, ecc.

Parole di alcuni preti italiani alla loro nazione

Già da molti anni udiamo l'accusa, che noi preti siamo avversi all'indipendenza d'Italia dallo straniero, ed alla grandezza civile del nostro paese. Noi come cattolici, come sacerdoti, e come italiani protestiamo altamente, che tale imputazione è falsa, e contraria al nostro sentimento. Protestiamo, come cattolici, perchè il cattolicismo è la religione cristiana per eccellenza, e Gesù Cristo ci comanda la carità verso i prossimi, e i più prossimi a noi son quelli di nostra nazione; come sacerdoti, perchè non potremmo favellare a' nostri concittadini la parola di verità, se non avessimo a cuore ogni lor bene; come italiani, perchè nascemmo italiani anche noi, e gemiamo a somiglianza del profeta che la donna delle province sia sottoposta al tributo. Noi preghiamo il Signore degli eserciti, che si degni d'accordare vittoria alle armi italiane, affinchè cessi la dominazione sostenuta col ferro, e le nazioni straniere, tornando ne'loro confini naturali, non c'imperino da padrone, ma ci amino da sorelle, secondo la legge eterna di carità. Noi esortiamo i nostri fratelli italiani a continuare in questa concordia che sola può far grande e felice l'Italia, di amare la religione, e venerare il pontificato, che è la maggiore delle glorie italiane; ed affermiamo, che noi avverseremo soltanto le violenze contro la chiesa, le tirannidi dei licenziosi, la scissura dell'Italia in fazioni, e ogni maniera d'ingiustizia e di peccato. Sì, fratelli italiani, siamo italiani anche noi; le vostre glorie son anche nostre, nostri i vostri dolori, comuni gli amici ed i nemici. Perchè ci divideremo dalla patria diletta? Ch'è mai un sacerdozio senza popolo? Ch'è mai il chiericato senza il laicato? Tutti formiamo un popolo solo ed una sola nazione. Voglia Dio miricordioso, che la vittoria degli eserciti italiani faccia trionfare il regno divino, nel quale non si vedano più oppressori ed oppressi, popoli padroni e popoli servi, l'arbitrio dell'uomo anzichè la santità delle leggi, il piacere di pochi anzichè il bene universale! Voglia Dio misericordioso, che cessando le ire civili, si ricompongano le menti ed i cuori nella pace e nella equità, e rifiorisca l'amore della religione e della scienza cristiana, affinchè la cristiana civiltà vinca per sempre e per tutta la terra!

LA FIDUCIA DEGLI ITALIANI

Leggesi nel *Daily News:*

« L'imperatore d'Austria fu esibito l'altro giorno al pubblico inglese come un onest'uomo che i suoi vicini si son confederati per derubare. Quest'onest'uomo ha tre capitali: tutte tre le bombardò. I suoi sudditi tedeschi, ungheresi, boemi ed italiani, egli li cannoneggiò tutti; fucilò i loro uomini, impiccò i loro nobili, bastonò le loro donne, ed ebbe anche la bassezza di torturar i suoi prigionieri in caverne sotterranee. Volgiamoci ora al Piemonte, e vi vediamo un Re, l'uomo il più amato nei suoi dominii, un uomo fedele alla sua parola, che colle costituzioni non inganna, che desta tanta confidenza nel popolo, che questo con una fiducia commovente gli dà le guarentigie dei suoi più preziosi diritti, i suoi statuti, nelle sue mani, sapendo che ivi nelle attuali contingenze saranno salvi. E non solo il Piemonte ma tutta Italia confida in lui. Fin da quel tempo in cui si sperò qualche cosa dalla comune influenza che, come pareva probabile alla fine della guerra russa la Francia e l'Inghilterra avrebbero esercitato per rimuovere la pesante oppressione dell'Austria sui piccoli stati italiani, essi aspettarono pazientemente, affidando ogni cosa al Re ed al suo gran ministro; non vi si videro nè insensate rivolte, nè vane dimostrazioni; non vi furono nè congiure, nè società segrete, ma per mezzo della sua azione aperta e diritta da sovrano italiano, Vittorio Emanuele diventò naturalmente e per la forza delle circostanze e delle opinioni il punto centrale di fiducia per tutta Italia. Le cancellerie, i tribunali e le tesorerie possono essere nelle mani di un tale gran duca, o governatore o papa, ma il comando del cuore e delle menti degli uomini appartiene al Re di Sardegna. Un corrispondente di Roma dice: La volontà del governo piemontese tiene tutta Italia nella più stretta subordinazione morale. Questo è invero esser Re. »

TENTATIVI INFRUTTUOSI

La *Gazzetta univ. tedesca* pubblica la seguente circolare indirizzata dal conte Buol a tutti i governi della confederazione germanica.

Vienna, 28 aprile 1859.

Il governo imperiale era convenuto colla corte reale di Prussia ch'esso si asterrebbe dal provocare una disputa nel seno della dieta germanica sul caso previsto dall'art. 47 dell'atto finale del congresso di Vienna fino al momento in cui l'intenzione della Francia di prender parte ad una guerra fra l'Austria e la Sardegna fosse stata espressa formalmente.

Questo momento ora è venuto, avendomi l'incaricato d'affari francese, marchese di Banneville, dichiarato il 26, in seguito ad un ordine ricevuto telegraficamente, che il suo governo vedrebbe il caso di guerra nel passaggio della frontiera piemontese per parte delle truppe austriache, e non avendo nemmeno aspettato la Francia quest'ultimo avvenimento per far passare le sue truppe in Sardegna.

Infrattanto è giunta altresì la risposta evasiva da Torino e contemporaneamente si ebbe la notizia d'una rivoluzione militare in Toscana e di sollevazioni a Massa e Carrara ed in conseguenza le nostre truppe ebbero ordine di entrare in Piemonte.

In queste circostanze noi non possiamo tardare più oltre a pronunciarci a Francoforte, ed incarichiamo il conte di Rechberg di rimettere alla dieta federale in una seduta straordinaria che bisognerà tenere lunedì per quanto è possibile, la dichiarazione di cui ho l'onore di unirvi copia. Io vi invito a darne notizia senza ritardo al governo presso del quale siete accreditato, esprimendo la speranza che questa comunicazione avrà per conseguenza la risoluzione di mobilizzare l'armata federale e che il rappresentante di questo governo in seno della dieta avrà ricevuto l'ordine di contribuire a questa risoluzione.

Ricevete ecc.

Sottoscritto BUOL.

POLITICA AUSTRIACA. Quale sia il programma della politica, pare alla *Patrie* rivelato da uno scritto indirizzato all'Austria, di cui ha intrapreso l'esame, la cui idea dominante è questa: Bisogna sollevare in Germania contro la Francia e la Russia la propaganda cattolica unita alla propagnada rivoluzionaria.

« Siamo informati, prosegue la *Patrie*, che esiste a Vienna un ufficio di corrispondenza, il cui scopo è di mantenere in Germania questa doppia propaganda, che è una combinazione politica di una profonda immoralità, e che basta di far conoscere all'Europa perchè sia abborrita da tutti gli uomini onesti. Alcuni fogli democratici, ingenuamente o no, seguono questa tattica: i principali corrispondenti di quei fogli restano sconosciuti agli stessi redattori, ed è una frammassoneria dello scrittoio che si estende per tutta l'Alemagna, ma le cui penne rimangono a Vienna nelle sua loggia madre.

« Non è da dire quante menzogne si propagano pre questa via, sia per eccitare contro di noi le passioni rivoluzionarie, sia per far credere alle popolazioni cattoliche che la Francia è nemica del cattolicismo.

« A questa dotta ed odiosa utilizzazione della menzogna per l'Austria, a questo sistema organizzato di calunnia, a questa politica che inganna gli uni e gli altri, e gli uni per gli altri, l'Europa paragoni quello che si dice e che si fa in Francia. Non domandiamo altro. »

Dispacci Elettrici Privati

AGENZIA STEFANI

Parigi, 11 maggio, mattina.

Si legge nel *Moniteur:*

« Il sig. di Persigny è nominato ambasciatore a Londra. »

Roma, 9. — Se gli austriaci non tolgono lo stato d'assedio in Ancona, il papa protesterà solonnemente e ritirerà da quella città tutte le autorità pontificie.

Ieri sera S. M. l'imperatore e il principe Napoleone sono partiti tra le acclamazioni entusiaste della popolazione.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

In udienza del 7 maggio 1859, sulla proposta del ministro per la pubblica istruzione, S. A. R. il principe Eugenio di Savoia-Carignano ha fatto le seguenti disposizioni:

Sampò canonico e teologo Guglielmo, nominato direttore spirituale nel R. Collegio di Mondovì;

Cachoux sacerdote Enrico, deposto dall'ufficio di reggente di filosofia razionale nel collegio-convitto nazionale di Ciamberì.

È pubblicato il R. decreto del 25 aprile scorso, con cui è stabilito quanto segue:

Art. 1. Pel servizio delle rendite redimibili 5 0[0 inscritte nel 1.o semestre 1859 sul registro del debito 12-16 giugno 1849 a favore di titolari di piazze privilegiate liquidate a seguito della legge 3 maggio 1857 e pel servizio dell'estinzione della rendita medesima, è fatta sulla tesoreria generale dello stato, incominciando dal 1.o gennaio 1859 l'annua assegnazione di lire 15,382 96, ripartibile come infra, cioè:

Pel servizio della rendita .	L. 12,819 13
Pel servizio dell'estinzione in ragione dell'1 0[0 del capitale nominale della rendita	» 2,563 83
	L. 15,382 96

Art. 2. La tesoreria generale predetta fornirà pure il fondo di lire 2,919 90, necessario pel pagamento dei buoni separati spediti dall'amministrazione del debito pubblico a favore dei titolari delle rendite di cui al precedente articolo, per gl'interessi anteriori al 1.o gennaio 1859, spettanti ai titolari medesimi.

— Sulla proposizione del ministro dell'interno e con decreto 25 aprile ultimo scorso, S. M. si è degnata nominare a commendatore dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro il cavaliere avvocato Angelo Conte, intendente generale della divisione di Genova.

— Con R. decreti in data del 25 aprile ultimo scorso, furono collocati a riposo per avanzata età e per motivi di salute ed ammessi a far valere i loro titoli alla pensione a norma dei veglianti ordinamenti:

Theseo Gaspare, banchiere dei sali e magazziniere dei tabacchi in Asti;

Marcet Pietro, ispettore delle gabelle a Novara;

Rajmondi Pompeo, banchiere dei sali e magazziniere dei tabacchi a Biella;

Ghilione Bernardo, commesso nella dogana principale a Genova.

Con R. decreti ed ordini ministeriali in data del 23 aprile ultimo scorso:

Blanc Carlo, tesoriere provinciale a Tempio, traslocato a Spezia;

Soldani Antonio, esattore a Vespolate, nominato tesoriere provinciale e destinato a Tempio.

— S. M. in udienza del 25 aprile u. s., ha nominato Carlo Giulio Massaroli, volontario, all'impiego di applicato di 4.a classe nell'amministrazione del debito pubblico.

— È pubblicato il seguente regio decreto in data 24 aprile:

Art. 1. I corsi degli studi delle regie università di terraferma, e delle scuole universitarie secondarie che ne dipendono, per il presente anno scolastico sono chiusi.

Art. 2. Il nostro ministro della pubblica istruzione è autorizzato a determinare il tempo, la durata ed il modo degli esami dei corsi preindicati.

FATTI DIVERSI

Consiglio de' ministri. Ieri S. A. R. il principe di Carignano, luogotenente generale del regno, ha presieduto il consiglio dei ministri.

Partenza. — Il presidente del consiglio, conte di Cavour, è partito questa notte alla volta di Genova.

Legazione francese. S. E. il principe La Tour d'Auvergne, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Francia a Torino è partito per Genova, accompagnato dagli addetti alla legazione, per riceverví S. M. l'Imperatore.

Preparativi a Genova. — *Genova, 10 maggio*. Sappiamo da fonte sicura che S. M. l'Imperatore dei francesi giungerà da Marsiglia in questo porto giovedì 12 corrente, ove il consentano le condizioni del mare. Tanto nel porto quanto in città si fanno apparecchi per riceverlo con ogni dimostrazione di esultanza.

L'illuminazione che si prepara per la stessa sera nella città deve riuscire splendidissima, a giudicarne dai preparativi che sono in opera.

(*Gazz. di Genova*)

Comitato pei soldati malati. Parecchie signore di Torino ebbero il gentile pensiero di raccogliersi in comitato centrale per raccogliere tele, bende, compresse, filacce per l'esercito.

Il comitato centrale ha la sua sede nel palazzo dell'Accademia delle Scienze, dove le signore, sia di Torino che delle province, possono inviarli quanto credono di offrire.

Pubblicazioni musicali. — L'editore Escudier di Parigi ha dato alla luce un nuovo canto di guerra intitolato *La Piémontaise*. La poesia, ridondante di energici pensieri e di amore per l'Italia, venne dettata dal sig. Augusto Barbier, e la musica è opera della signora Mélanie Dentu, la quale seppe ben inspirarsi all'altezza dei concetti espressi nella poesia. Il *Nord* ha parlato con lode di questo componimento ed ha annunziato che esso non solamente fa il giro di tutti i *salons* parigini, ma verrà pure eseguito dalla maggior parte delle musiche militari francesi.

Gl'italiani, ammaestrati dalla dura esperienza del 48, hanno nella presente guerra dato bando assoluto agli inni e a tutto ciò che valesse a distrarli dall'attiva cooperazione alla cacciata degli austriaci; ma ciò non toglie che si debba pagare un giusto tributo di riconoscenza a quegli stranieri i quali, come il sig. Barbier e la signora Dentu, danno prove di molto ingegno, e co' mezzi che sono in loro potere s'adoperano a rendere popolare nel proprio paese la causa italiana.

Necrologia. — Si legge nella *Gazzetta di Bologna* del 5:

« Iersera, dopo lunga infermità sopportata con cristiana rassegnazione, e munito di tutti i religiosi conforti, mancava di vita il cav. Michele Medici, professore emerito di fisiologia nella nostra università, presidente dell'accademia Benedettina nell'istituto delle scienze, e

membro di molte illustri accademie, chiarissimo in Italia e fuori per grande scienza e per molte opere da lui pubblicate. »

NOTIZIE POLITICHE

Il Monitore Toscano del 9 contiene parecchi decreti del governo provvisorio relativi all'ordinamento ed al personale dell'esercito.

Leggesi nel *Corriere Mercantile*:

« Abbiam notizie dell'arrivo a Livorno (ieri mattina) del *Vittorio Emanuele* colla maggior parte del nostro battaglione Real Navi.

« L'accoglienza che dalla popolazione livornese fu fatta ai nostri, riuscì veramente piena d'affetto caldissimo e di straordinaria gentilezza.

« Tutta quanta la città in trambusto; immensa folla a tutti i luoghi donde vedevasi lo sbarco; evviva entusiastici a *Vittorio Emanuele*, al *popolo del Regno Sardo*, al *prode nostro Esercito*, all'*Italia*; nelle vie principali le finestre a fiori e ad arazzi in segno di festa e d'onore. »

*Corrispondenza particolare dell'*Opinione

Reggio (Modena) *7 maggio.*

Nel pomeriggio di lunedì 2 dell'andante maggio arrivarono da Modena due compagnie del battaglione di linea destinate *occultamente* per Brescello, ma *apparentemente* per Reggio onde impedire una pretesa preparata rivolta. Largamente donati di vino ed acquavite, specialmente in Rubiera, nel passare entro Reggio d'innanzi al caffè della Posta misero grida incomposte di *viva*, *morte* ecc., poi all'*Ave Maria* furono in grosso numero in piazza schierati d'innanzi al caffè Militare; e qui cominciarono gli urli da forsennati di *viva il maggiore Melotti*, *viva Francesco V*, *viva l'Austria*! *Morte ecc.* Questa sinfonia durò una buon'ora.

Per gran ventura questi abbriachi furono lasciati *soli soli* ad urlare, e tutti i nostri conservarono il più dignitoso non intervento. Il giorno appresso le due compagnie così *compromesse* furono alle 2 ant. regalate di nuovo di acquavite in grande misura, e così spinte più facilmente a Brescello. In quest'incontro il tenente Mamoli indignato ha chiesta ed ottenuta la sua dimissione, e vive borghese in famiglia.

È a notarsi che durante il tragitto da Reggio a Brescello cadde sempre la pioggia a rovesci, per cui è voce che gli schiamazzatori rinvenuti cantassero in mezzo ad orribili bestemmie un ritornello opposto al primo. Nel medesimo giorno e sotto larga pioggia arrivarono qui da Modena due compagnie della riserva. Questi disgraziati piangevano la loro sorte, e gli ufficiali non riescivano a farli tacere. Otto di essi la sera gridarono d'innanzi al caffè della Traviata ed in piazza d'Armi: *Viva il Piemonte! Viva l'Italia!* Ma oltrecchè nessuno fece eco, furono spinti, alla lettera, in quartiere, da ufficiali che a tutta corsa piombarono loro addosso.

Si legge nel *Moniteur belge* di ieri:

« Il governo delle Due Sicilie fece notificare da' suoi agenti presso delle corti europee che S. M. napolitana voleva conservare la più stretta neutralità verso tutte le potenze durante le complicazioni attuali. »

Un telegramma dai confini lombardi in data 7 maggio nel *Bund* dice che a Como giunse il 2 un forte corpo di croati che imposero alla città una contribuzione di 5,000 fiorini e somministrazione di viveri, perchè sul castello Baravello era stata inalberata una bandiera tricolore.

Una corrispondenza del *Bund* da Parigi conferma che l'Inghilterra ha protestato presso la Francia per la supposta violazione del territorio neutrale della Savoia, non già nella speranza di trattenere l'imperatore dall'uso della ferrovia Vittorio Emanuele, ma solo come riserva per l'avvenire. Si dice che lord Cowley abbia parlato anche per Trieste coll'imperatore. Anche sul manifesto di guerra chiese l'ambasciatore inglese spiegazioni e si dichiarò soddisfatto da quelle date.

Fra le molti voci che non hanno senso comune, ma che sono messe in giro dai fogli semi-ufficiali austriaci per allarmare l'Europa, appartiene la seguente notizia che l'*Ostdeutsche Post* si fa pervenire da Bruxelle: « Lord Cowley ha consegnato al governo francese una nota nella quale *viene posta fra i casi possibili l'eventuale chiusura dello stretto di Gibilterra*. Il conte Walewski avrebbe dichiarato che una tale eventualità sarebbe un *casus belli*. Persone ben informate assicurano che l'Inghilterra non lascierà passare in alcun caso lo stretto di Gibilterra alle navi russe. Questa sarebbe la risposta al rifiuto di neutralizzare il mare Adriatico. »

Leggesi nel *Constitutionnel*:

« In Francia lo possiamo dire, si ebbe, a proposito della guerra d'Italia, nel clero e presso un gran numero di cattolici, una qualche emozione. La propaganda di alcuni giornali che che ricevono a quanto pare, la loro parola di ordine da Vienna piuttosto che da Roma, si sforzarono per un momento di trarre in inganno e d'intorbidare gli animi. Si finse un allarme per la chiesa come se questa non avesse altro punto d'appoggio nel mondo che l'Austria. Queste vane inquietudini furono prontamente dissipate. La parola sempre potente dell'imperatore, i sentimenti attualmente così bene accertati del Santo Padre, mostrarono le cose sotto il loro vero aspetto. Già a quest'ora illustri predicatori di cui abbiamo avuto sott'occhio le lettere, si associano all'opera liberatrice della Francia, liberatrice per la chiesa altrettanto che per l'Italia. I membri più eminenti dell'episcopato si fanno alla lor volta gl'interpreti dei sentimenti cristiani e patriotici ed un tempo dal clero al quale non si persuaderà sì di leggeri che gl'interessi della Francia siano contrarii agli interessi della religione. »

— I giornali di Madrid, del 4, annunciano la partenza della regina per Aranjuez. La semi-ufficiale *Corrispondenza autografa*, dopo d'aver ripetuto ciò che il governo già annunciò, che cioè la Spagna rimarrà neutrale nella guerra, dice che se in caso che la guerra diventasse europea, e la Spagna dovesse prendervi parte, essa prima di decidere la parte da seguire, consulterebbe gl'interessi del paese, e specialmente ciò che può essere migliore per la conservazione delle istituzioni costituzionali. L'*Espana* dice che in caso che gli avvenimenti d'Italia ponessero il papa in posizione imbarazzante, il governo dovrebbe mandare due bastimenti a Civitavecchia per ricevere Sua Santità ed il suo seguito in caso del suo ritiro da Roma. Il *Clamor publico*, giornale liberale, raccomanda al governo di raccogliere 150,000 uomini sotto le armi, di rinforzare le fortezze e di fortificare i forti e di porre le isole Baleari in un completo stato di difesa con una guarnigione di 20,000 uomini. Una lettera annuncia che nella seduta del 4 fu incominciata la discussione sul decreto per portare l'armata attiva a 100,000 uomini. Il sig. Rivero, del partito democratico, attaccò la proposta come inutile, inopportuna e pericolosa, e raccomandò al governo, invece di accrescere l'armata, badasse alla milizia, di cui egli pronunciò un caldo elogio. Il sig. Bayarri, in nome della commissione, difese la misura.

I giornali di Madrid, del 5, hanno un dispaccio telegrafico da Algesiras che dice che una squadra inglese di quattro vascelli di linea e di una fregata, sotto il comando dell'ammiraglio Freemantle giunse a Gibilterra. Il dispaccio è senza data, ma i giornali dicono che senza dubbio è del 3. Alcuni giornali dicono che le 27 scialuppe cannoniere che il governo vuol far costrurre in Inghilterra sono destinate per le Filippine, le Indie occidentali e le isole Baleari.

Nella camera dei deputati i sigg. Olozaga e Gonzales Bravo parlarono in favore dell'accrescimento dell'armata a 100,000 uomini. L'ultimo suggerisce conveniente che si faccia qualche cosa anche per la flotta. Il maresciallo O'Donnell, in risposta alla domanda del sig. Olozaga, disse aver calcolato che le spese per l'istruzione, l'equipaggiamento e il mantenimento della forza aggiunta all'armata quest'anno ammonterebbero a circa 26,000,000 di reali. Egli inoltre soggiunse: La Spagna è ora in pace ed in armonia con tutte le nazioni d'Europa, e non v'è pericolo che tale pace sia interrotta. Ma un grave avvenimento è successo in Europa; tutte le nazioni sono preparate se non pel conflitto, almeno per le eventualità del futuro, e possiamo noi rimanere indifferenti e senza preparativi, benchè l'intenzione del governo, come fu detto, sia di mantenere la neutralità? Noi domandiamo i mezzi necessari onde tale neutralità sia rispettata, e per prepararci ad ogni eventualità. L'imperatore dei francesi ha indirizzato una circolare a tutti i governi, in cui dichiara di non aver idee di conquista. La questione essendo così ridotta ad una guerra in Italia, le forze che noi domandiamo bastano per provvedere alle complicazioni che possono sorgere. L'armata chiamando 10,000 uomini di riserva, potrebbe essere posta sul piede di guerra con 136,000 uomini, ed in caso di necessità, chiamando un nuovo contingente di 50,000 uomini, avremmo un'armata di 186,000 uomini, che certamente sarebbe sufficiente per mantenere la nostra indipendenza e l'integrità del nostro territorio. Il governo sa bene che nessuna potenza attaccherà la nostra nazionalità nella penisola, ma vi può essere qualcuno disposto ad avvantaggiarsi dell'occasione per rapirci il possesso delle nostre isole in America. Il governo, d'accordo con tutti, si prepara efficacemente; egli spera, d'accordo col parlamento, di condurre le sue riserse in ogni luogo dove sono necessarie. Una parola di più; una parola che deve piacere a tutti i buoni patrioti. L'augusta persona che ora siede sul trono è più interessata di ognuno all'ingrandimento della nostra nazione, e non v'è in tutta la Spagna un cuore più veramente spagnuolo di quello della nostra regina. *(Prolungati applausi)*

Nella votazione il progetto di legge fu adottato da 233 voti contro 1, quello del signor Rivero.

La *Gazzetta* annuncia che nel prossimo 12 agosto, il governo riceverà contratti per stabilire una linea di bastimenti della forza di 500 cavalli per fare il servizio tra la Spagna e le Indie occidentali.

L'opuscolo di Carlo Vogt: *Studii sulla presente condizione dell'Europa*, è stato sequestrato a Stoccarda.

L'atto federale della Germania contiene i seguenti articoli che hanno relazione colla presente situazione: « Art. 11. Tutti i membri della confederazione promettono di proteggere tutta la Germania come anche ogni singolo stato federale, e si guarentiscono a vicenda i rispettivi loro possessi appartenenti alla confederazione. Art. 46. Se uno stato federale che possiede territorii anche fuori della confederazione, incomincia una guerra nella sua qualità di potenza europea, questa guerra che non tocca i rapporti e gli obblighi della confederazione, rimane affatto estranea alla confederazione stessa. Art. 47. Nel caso in cui uno stato federale è minacciato o attaccato nei suoi possessi situati al difuori della confederazione, subentra per la confederazione l'obbligo di comuni provvedimenti di difesa o di partecipazione e soccorso solo in quanto dopo precedente deliberazione mediante votazione nell'adunanza più stretta si riconosca a maggioranza di voti esistere pericolo per il territorio federale. »

Un foglio tedesco dice che questi articoli sono abbastanza chiari, ma che le idee sono divergenti intorno a quello che devesi intendere sotto quel pericolo. Gli austriaci e con essi in Germania i clericali vogliono riconoscere che questo pericolo esiste ora sino al punto da richiedere prontamente una guerra aggressiva contro la Francia. Anche i democratici, o almeno una parte di essi si dichiarano per questo partito.

Leggesi nel *Nord*:

« Risulta dalle nostre informazioni particolari che la ritirata degli austriaci è la conseguenza di una parola d'ordine mandata da Vienna, dove un nuovo piano di campagna fu testè adottato. »

Scrivesi da Berlino all'*Agenzia Haves*, il 7 maggio:

« Alessandro de Humboldt è morto ieri nell'età di 90 anni. La notizia di questa sventura cagionò un'emozione generale. Il principe reggente si recò nella sera in persona alla casa del deputato per esprimere le sue condoglianze alla famiglia del trapassato. »

Confermasi che le manovre dell'Austria presso le piccole corti per trascinare la Prussia a prender parte alla lotta mancarono completamente. La Prussia non sortirà dalla sua neutralità armata sin tanto che si tratterà dell'influenza austriaca in Italia.

E da Francoforte sullo stesso argomento si scrive quanto segue:

« Se, come tutto lo fa vedere, la Prussia si mantiene sul terreno su cui ha preso una così buona posizione dal principio della crisi, si può già prevedere che questa potenza, la quale dispone di una decina di voti almeno nella dieta, renderà impossibile all'Austria di ottenere l'unanimità per trascinare la confederazione in una guerra estranea a' suoi veri interessi, e nondimeno questa unanimità è necessaria perchè l'armata tedesca si presenti compatta ed imponente sui campi di battaglia. Infatti se la maggioranza della dieta si pronunciasse per la guerra, la Prussia, come formalmente lo dichiarò, si rifiuterebbe a porre i suoi tre corpi d'armata a disposizione dell'assemblea federale, e siccome l'Austria, impegnata essa medesima in una gran lotta contro la Francia ed il Piemonte, non potrebbe verosimilmente completare i suoi tre contingenti, non si capisce bene a quale effettivo potrebbero elevarsi le forze della Germania, quando senza un reale motivo si decidesse a sposare le querele dell'Austria. »

Fu pubblicato testè a Berlino un opuscolo sotto il titolo di — *Le tradizioni della politica prussiana sotto il rapporto nazionale politico e religioso*. Queste tradizioni, secondo l'autore, hanno sempre avuto e dovranno avere un carattere *anti-austriaco*. Ogni giorno si pubblicano nella stessa città altri opuscoli scritti nello stesso senso. Nella quistione italiana il linguaggio dei giornali berlinesi più diffusi, è decisamente ostile all'Austria.

— La *Gazzetta austriaca* smentisce la notizia che l'inviato austriaco a Berna abbia presentato un riclamo contro la supposta violazione del territorio neutrale di Savoia per parte dei francesi. Il barone di Menshengen non ha presentato alla confederazione svizzera il manifesto di guerra dell'Austria contro il Piemonte.

La *Gazzetta austriaca* reca che l'imperatore d'Austria ha ricevuto una deputazione degli studenti di Vienna che presentarono un indirizzo.

Quel foglio si studia di far rilevare che quell'atto degli studenti era spontaneo e l'imperatore ha ricevuto gli studenti come se fossero una comunità organizzata, senza intervento del rettorato. A quest'atto hanno preso parte anche gli studenti di teologia. Nell'indirizzo gli studenti viennesi, mentre offrono il loro braccio, non uso alle armi, per il caso che la patria lo richieda e la corona li chiami, hanno cura di osservare che veramente non hanno la vocazione di servire la patria colla forza del braccio, ma bensì coll'energia dell'animo, rappresentando nell'interno il diritto e la legge, l'insegnamento della scienza, e il sollievo dell'umanità sofferente per malattie.

Da Trieste si annuncia che il Lloyd austriaco ha dovuto sospendere le sue corse sul mare Adriatico. Il 2 si crede segnalati colà alcuni bastimenti francesi e lo stato d'assedio era stato proclamato. Del resto la città era quasi intieramente sguernita di truppe, nella fiducia che la città fosse rispettata come appartenente al territorio della confederazione germanica la cui bandiera era stata inalberata.

I giornali tedeschi annunciano che i principali impiegati francesi della compagnia austro-francese delle strade ferrate austriache hanno presentato la loro dimissione in conseguenza della guerra.

— Il re di Danimarca andò a Copenhaguen il 3 da Federiksburg, e firmò il decreto che completa il ministero. Il sig. Feuger, consigliere di stato, fu nominato ministro delle finanze, ed il sig. Mourad dei lavori pubblici. Il sig. Unsgaard restituisce il portafoglio dell'interno e tiene quello di ministro per l'Holstein-Lauenburg. Il sig. Krieger lo rimpiazza nel portafoglio dell'interno.

BOLLETTINO UFFICIALE

DELLA GUERRA

Num. 24.

Torino, 11 *maggio*, *mattina*.

Da notizie ricevute posteriormente a quelle pubblicate nel precedente bollettino risulta che la retroguardia austriaca ieri sera era ancora a Vercelli.

L'imperatore de' francesi è partito questa mattina da Lione per Marsiglia alle ore 5 a. m.

Num. 25.

Torino, 11 *maggio*, *sera*.

Quegli austriaci che sono rimasti a Vercelli hanno fatto questa mattina delle scorrerie verso Desana.

Ieri rientrarono a Pavia dal Gravellone due batterie e trenta carri di ammalati e di feriti.

L'Imperatore dei francesi, accompagnato dal principe Napoleone, giunto a Marsiglia, s'imbarcava sulla *Reine Hortense* ad un quarto d'ora dopo mezzogiorno, fra gli applausi fragorosi del popolo, e salpava alle ore due.

Dispacci Elettrici Privati

AGENZIA STEFANI

Parigi, 11 *(sera.)*

Londra, 11. — Il *Morning Herald* dice che l'Inghilterra non ha preso alcun impegno con qualsiasi potenza.

Lord Cowley è ripartito per Parigi.

Borsa di Parigi.

Il mercato d'oggi fu animato: i corsi sostenuti. La rendita, aperta a 60 95, chiuse a 61 35, in rialzo di 65 centesimi sul corso d'ieri.

Azioni del Credito mobiliare, 555.
Id. Str. ferr. Vitt. Em., 320.
Id. id. Lomb.-Ven. 430.

Borsa di Parigi del 11 maggio.

Fondi francesi	in contanti		in liquidazione	
3 p. 0[0 . . .			60 95	61 35
4 1[2 p. 0[0	88 50	88 75		
Consolidati ingl.			91 3[4	
Fondi piemontesi				
1849 5 p. 0[0	76 50	77 »		
1853 3 p. 0[0	45 »	» »		

G. Rombaldo, Gerente.

R. CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO.

Borsa di Commercio. Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e dai sensali.—Corso autentico—*Torino*, 11 *maggio* 1859.

EFFETTI PUBBLICI	Contratti del giorno precedente dopo la Borsa: in contanti	in liquidazione	Contratti della mattina: in contanti	in liquidazione
RENDITA Godimento				
1849 5 0/0 1 gennaio	— —	— — —	80 —	79 75 31 maggio
» Certificato Imprestito	— —	— — —	79 —	— — —
1851 5 0/0 1 dicembre	— —	— — —	— —	79 25 31 maggio
FONDI PRIVATI				
Az. Cassa comm. e ind. n. e. 58	—	— — —	70 —	70 50 31 maggio
Ferrovia di Cuneo 1 ott.	— —	— — —		
Obbl. v. 1 genn.	— —	— — —	325 —	
Obbl. n. »	— —	— — —	240 —	

Torino, Tipografia dell'Opinione diretta da C. Carbone.